

L A
COSTANZA
TRIONFANTE

Degl' Amori , e de gl' Odii

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Giu-
stiniano di S. Moisè.

Il Carnoval dell' Anno 1716.

CON SAC R A T A

A sua Eccellenza il Signor

PIETRO EMANUELE,
MARTINENGO, COLLEONE

Marchese di Pianezza, Conte di Caver-
nago, &c. &c. &c.

DI ANTONIO MARCHI



IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Carlo Bonarigo.

In Spaderia all'Insegna della Madonna del
Rosario.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

ECCELLENZA

Volarebbe troppo sfrenata l'idea della mia Musa, se scarsa di meriti osasse ponere in pubblico una sua fatica senza procurarli il vantaggio di chi la difenda.

Non affisa le sue pupille l'Aricino picciolo uccello ne' raggi del Sole, se non sotto l'ombra della Regina di Pennati, ed io, lo sò, non

goderci il beneficio dell' aggradi-
mento, (e non umiliasi questo pic-
ciolo dono in segno di di-votione
pria sotto l' autorevole Patrocinio
dell' E.V., che sotto gli occhi di chi
la scorge.

Ne sortir miglior sorte potevo,
mercè che appoggio le mie speranze
ad un' Anima, ch' hà per Pri-
vilegio del sangue accumulante à
se stessa tutte quelle Doti, che con-
stituiscono un Grande, e lo fan-
no riuscire d' ammirazione à tutto
il Mondo.

Dalla Vostra antichissima Pro-
sapia sortirono, quelli Eroi, che
segnalati dal VATICANO con la
sacra Porpora, che distinti negl'
uffizi più cospicui di Marte, che
adorni di tutte le scienze lascioro-
no à suoi Posterì hereditaria la
Gloria,

Gloria, à conoscenti successiva la
veneratione.

Di più rammemorarsi potrebbe,
se il timore d'offendere la
vostra Modestia non mi imponesse
rispettar col silenzio ciò, che appie-
no scriver non potrei con la penna,
e se la speranza non alimentasse il
mio desiderio di dover un giorno
mostrare al Mondo un vivo mo-
dello delle vostre Grandezze.

Resta solo, che la Vostra Beni-
gnità generosa non sdegni vogliar
un sguardo sovra un tributo d'of-
sequio, che si v' appresenta da chi
confessa suo grand' Onore aver l'
incontro felice di dichiararsi.

E. V.

Data Adi 18. Genaro 1715. M. V.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo
Antonio Marchi.

A M M I C O L E T T O R E .

T I presento un Drama , tu benigno l'ascolta , e se in esso non trovi , ch'io possa meritare il tuo aggradimento , cortese rimetti la colpa , ch'io confuso resterò con la pena di non aver saputo soddisfare , com'ebbi la sorte d'incontrare il tuo genio ne gl'altri miei Drammatici componimenti , molti anni sono , esposti dalla mia debolezza à gl'occhi della tua intelligenza . La sagacità di Rappresentanti , e la singolare virtù del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro Concerti del Pio Hospitale della Pietà animarano la tenuità del mio Stile , e spero , che farà per riuscire , sostenuto da tanti virtuosi , e difeso dal tuo animo generoso . Le Voci : Deità , Destino , & altri simili sono scherzi poetichi , quali , intendo , che non abbino punto d'interrompere la veneratione , che professò alla vera Religione . Vivi felice .



ARGOMENTO.

ARtabano Rè de Parthi reso più potente per le conquiste, e più ardito per le Vittorie drizzò l'orgoglio delle sue schiere contro il sfortunato Tigrane Rè de.l' Armenia . Costò gran Sangue all'Essercito d'Artabano la vittoria, e in faccia à Vinti, e à Vincitori comparì più fastoso nel suo Trionfo con la preda dell'infelice Doriclea Sposa del Vinto Tigrane . Si finge, ch'arrivata

tal notizia à Mitridate Rè di Ponto , quale era in quelle vicinanze con il suo effercito , fpedisce per via fotteteranea in Artaffata parte de fuoi, ch' uniti alla fedeltà di vaffalli di Tigrane inafpriti dalla Tirannide del Vincitore precipitano dall' ufurpato foglio il Tiranno , e rimettono in Trono con commune allegrezza il fuo primiero Rege . Da quefti , & altri accidenti v'è intrecciato il prefente Drama Intitolato : La Coftanza trionfante , de gl' Amori , e degl' Odii : La Scena fi rappresenta in Artaffata Metropoli dell' Armenia , e luoghi circonvicini .

S C E N E

NELL'ATTO PRIMO:

A Lpestre montuosa divisa dal Fiume A sa-
sce circondata da Rupi irrigate di straggi.
Remota di Sterpi.

Fugga di Camere nella Reggia.

NELL'ATTO SECONDO.

Boschetto con Cappanne Rusticali .

Gabinetto Reggio .

Loggie Reali .

NELL'ATTO TERZO.

Giardino Reggio .

Terme .

Piazza addobbata d'Allori, e Palme .

INTERLOCUTORI.

Artabano Rè de Parthi.

Il Sig. Antonio Dentio Venetiano.

Tigrane Rè d'Armenia.

Il Sig. Filippo Piccoli di Padova.

Doriclea sua Consorte.

La Sig. Francesca Miniati di Bologna.

Eumena sua Figlia.

La Sig. Maria Stella Cenarchi di Bologna.

Gerilde Principessa amante di Farnace.

La Sig. Rosa d' Ambrosi di Modena.

Olderico Principe d'Armenia , e Amante d' Eumena.

Il Sign. Carl' Antonio Atazza.

Farnace favorito di Tigrane Amante di Gerilde.

La Sig. Rosa Mignata di Bologna.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA

Alpestre montuosa divisa dal Fiume Arasce
 circondata da Rupì irrigate di straggi ,
 trà quali veggasi ucciso il Destriero
 di Doriclea .

Tigrane, Doriclea :

Tigr. **P**Opoli di chi regna
 Poco grati alla fede
 Fuggite? E mi lasciate
 Al nemico furor codardi in preda?
 Amata Doriclea , ergiti ò cara
 Fuggiam l'orgoglio rio
 Del crudel Vincitor .

Dor. Non posso . Oh Dio!
 Mi tolse la caduta
 Il moto , ed il respìro

Tigr. Iniquo mio destin teco m'adiro :

Dor. Che faremo infelici?

Tigr. Se il partir mi si vieta

Senza di te non partirà Tigrane!

Dor. Nò. Il minor mal si scielga.

Vattene pur cor mio, ch'io sarò preda

Del Vincitor spietato:

Tu vivi, e t'assicura,

Ch'immortale sarà teco mia fede.

Tir. Partir da te mio benè!

Lasciarti Idolo mio? Nò Doriclea

Troppo fiera, e crudel fora mia forte

Troppo fastosa, e cara

Saria la spoglia all'inimico.

Peso grave è al mio core

La crudeltà dell'empio, e il reggio onore

Dor. Mio ben se tal pensiero

Ombra di gelosia ti lascia in petto

Con il ferro mi svena,

Che morte più beata

Non sò sperar, non sò bramar di questa,

Mentre mi tocca in sorte

Mischiar gl'ultimi fiati

Con tuoi sospir, o mio fedel Consorte.

Ecco il Tiranno *osserva venir Artabano.*

Sù via ferisci, e ascondi.

Tigr. Amico Ciel, i voti miei secondi

Si getta nell'Arasce, e Doriclea fulente.

S C E N A II.

Artabano con Soldati, e la Sudetta:

Art. **A**Rda l'ira, lo sdegno avvampi
Tutto sia tenere, e polve.
Col depor l'empio dal soglio
Resti vinto il fiero orgoglio,
Ch'un Tiran mai non s'assolve;
Arda &c.

Usciva Doriclea.

Luci mie che mirate!

Se non mente lo sguardo

E' questa Doriclea del fier Tigrane

L'Infelice Consorte.

Dor. Sono in odio ò destin, fino alla morte trè s'ò:

Art. Soccorretela Amici:

Non temor Doriclea;

Due Soldati la levano in piedi:

Son' Artabano, e serbo

Alma reale in petto.

Dor. Furia per me tu sei peggior d'Aletto:

Art. Sensi da te diversi

T'addita il tuo dolore.

Dor. Solo mi duol, che Doriclea non muore.

Art. Miei fidi entro la Reggia

Sia scortata Costei

Con l'onor, che richiede

Il grado di Regina e il mio decoro:

(Traffitto son da due begl'occhi, Ahi moro.)

Dor. Andrò dove, ch'impone

D'un empio Rè il barbaro comando;

Ecco che volontaria

T'offro il piè alle Catene,
 Opra ciò, ch'il furor, crudo t'addita;
 Son moglie di Tigrane
 Di Costanza, ed'onor, Regina invitta.

Hai sete di Sangue

E il cor non mi sveni?

Ingrato, spietato

Rispondi perche?

Chi brama sol la morte

Disprezza le ritorte,

E i ferrei lacci al piè. Hai &c.

S C E N A III.

Artabano solo.

PEr la gran Donna ò Duci
 Ciò che sà dispensar anima Reggia
 Tutto il poter s'impieghi.
 Vedrà se l'amo, e se nel mio Trionfo
 Io vinto più, che Vincitor restai
 Dallo stral feritor' de suoi bei rai. *parte.*

S C E N A IV.

Eumena sola.

GEnitor dove t'ascondi?
 Genitrice ove t'aggiri?
 Rispondere per pietà,
 Se perduto hò i di giocondi
 Sento al cor pene, e martiri
 Del mio Fato ahi crudeltà!

Genitor &c.

*M**

Mà che deliro è questi?
 Se forse spenti, o frà Catene avvinti
 Non odono i miei pianti,
 Come risponderanno?
 Additately voi tronchi insensati,
 Aurètte passaggiera
 E' viva la mia speme, o pure è spenta?
 Aure, Tronchi, per me voi duri siete,
 Se abbandonata, e sola
 Io sono in preda al duolo
 Misera che mi resta?
 La morte. Sù via dunque
 Lieta s'incontri, e in questa
 Voragine profonda
 Si getti Eumena ardita
 Per placar il destin, perda la vita.
*Vuole precipitarsi mà resta trattenuta da
 Olderico, che sopraggiunge.*

S C E N A V.

Olderico, e la sudetta:

Old. Frena l'insano ardire.
 Che scorgo Eumena è questa?
Eum. Deh mi lascia Olderico io vò morire
Old. Non daffi un infelice
 Quand'egli sii trà vivi,
 Che non possi sperar dalla sua stella
 Qualche benigno influsso;
 Si mutan le vicende
 E fosco il Cielo al fin sereno splende:
 Mà qual dolor ti vinse?
Eum. Il non aver del Genitor contezza

A T T O

Senza la cara Madre il dover sola
Passar l'oro infelici,
Veder le Reggie fascie
Cangiate in cecci, ed il real mio Tetto
In Spelonche, e Foreste, e se più resto
In carcere, e catene

E sopravvivere deggio à tante pene?

Old. Principessa gentil dà pace all'anima,
Sicuro è il Genitor, se bene à nuoto
Dell'Arasce varcò le rapid'onde,
Già Doriclea qual merita
Occupar ancor la Reggia, e se ben schiava
Hà l'honor di Regina.

Tu datti pace intanto,
Ch'io saprò à tuo vantaggio

Oprar sì, che celata
Sotto mentite spoglie

Possi stringere al sen la Cara Madre
E forse un dì poi riveder il Padre.

Eum. Quasi dispersa Torciglina
Che raminga fuor del nido
Và gemendo in ramo, in fronda
Tale anch'io girando vò.
Sin ch'in Ciel vedrò placato
Il rigor di quella stella,
Che sì barbara, e rubella
A miei danni congiurò.

Qual &c.

S C E N A VI.

Remota di Sterpi.

Farnace in furia.

Vinta è Artassata, e il mio Signor depresso?
 Son sconfitte le squadre, i Duci estinti,
 Li Cittadini avvinti,
 Condannate alli stupri
 Son le Vergini intatte,
 Le Deità profanate
 Dalli spietati artigli,
 E sotto il Partho giogo
 Gemono i Genitor, piangono i Figli.
 Mà frà l'angoscie tante
 Nel numero maggior de nostri mali
 Che farò? che risolvo?
 Elmo, Ferro, ed Usbergo itene al suolo ^{penso} si di-
 Già riparar non puote ^(farnace)
 L'impeto di più brandi, un brando solo.
nel partite incontra Getilde.

S C E N A VII.

Getilde ed il fudetto.

Ger. Farnace, anima mia

Far. Getilde amara

Ti credea trà gl'Elisi, ò pur che fosti

Al Rè lascivo in preda.

Ger. Ah! mio Farnace.

Strugge Partica fiamma

L'afflitta Armenia, e il barbaro Nemico

Con

16. A T T O

Con sì strani portenti
 Svena le Madri, e i piccioli innocenti;
 Ne da sue voglie impure
 Le Verginee onestà sono sicure.

Far. E che far mai poss'io, perche non resti
 A sozzi affetti in preda
 Idolo sì gentile?

Ger. Bel pensier mi si sveglia

Far. Esponi ò cara

Ger. Quinci nel vicin tetto
 Cangiam le ricche spoglie, e ricopriamci
 Di vili, e rozze lanne il nobil fianco.
 Così fuor di periglio
 Lungi d'ogni sospetto
 Trà remoti soggiorni
 Trarem l'ore felici, e lieti i giorni.

Far. Saggio consiglio. Andianne
 Trà i verdi laberinti
 Della più folta selva.

Ger. Mà l'onor di Donzella?

Far. Con la fede di Sposa io l'assicuro.

Ger. Il quando?

Far. Non appena
 Due volte in mar d'Atlante
 Havranno Ereo, e Piroo
 Bagnati i morsi d'oro,
 Che d'Imeneo le Sagre Tede accese
 Farò fumar per te.

Ger. L'honor mio dunque appoggio alla tua fè.

Far. Frà le braccia alla mia Vita
 Posa il cor, che già pendò.
 Si risana la ferita
 Con quel bel, che l'impiegò:
Ger. Dentro il sen del sol, ch'adoro
 Fato amico mi guidò,

La cagion del mio martoro
Fortunata goderò .

Cielo crudel

voce di Tigr.

Fav. O voce , ò cara voce
Del mio Signor t'ascolto .

S C E N A V I I I .

Tigrano in habite da Pastor , e li suoi.

Fav. Mio Rè .

Get. Mio Sire .

Fav. Ah! quanto

Fortunati per noi sono i momenti ,
Ne quali vi miriamo .

Tigr. Mio Farnace . Getilde

Vi stringo à questo seu , mà oh Dio , non posso
Darvi ciò che richiede

Non poca ricompensa à tanta fede .

Il tutto già perdei , nulla mi resta ;

Ed in pace lo soffro , e sol mi pesa

La Cara Moglie , e l'adorata Prole ,

Che lungi dal mio cor non sà partire :

Si che rivedo sol vedo il morire .

Fav. Se naicesti allo scetro

Non soggiacer si tosto al crudo impero

D'una passion Tiranna ,

In tua Virtù , in tua forza spera ,

Che regna ancor , chi al suo voler impera .

Tigr. Almen per mio conforto

Trà tanti miei Vassali

Dimmi , ch' in mia difesa

Il ferro strinse ?

Fav. Tutta Artassata à danni tuoi s' accinse .

Tigr. Che seguì della Moglie , e della Figlia ?

Fav. Della Vergine Illustre è incerto il fato

Tigr.

Tigr. Genitor infelice, e sfortunato.

Fav. E Doriclea la Grande.

E' Spoglia del nemico,

Mà pur esige tutta

La stima, ed il rispetto.

Tigr. (Si fa sempre maggiore il mio sospetto)

Odi *Campion*, e cèla

Nell'intimo del cor quanto ti svelo.

Se ritorni alla *Reggia*, e se t'accade

Di vedermi colà sott'altre spoglie

Dissimula l'incontro

E all'or vedrò, se in *Doriclea* prevale

L'amore del marito, ò del rivale.

Ger. Riverito Sovrano ah troppo, ah troppo

T'azzardi al fier cimento.

Tigr. Segua, che seguir può nulla pavento.

Fav. Il *Vincitor* ipietato ora richiede.

Con *Tirannide* infesta

Il tuo arresto trà ceppi, ò la tua *Testa*.

Tigr. Anzi questo m'addita

Il mezzo della frode.

Ger. T'esponi à gran periglio

Tigr. Vn violente amor non vuol consiglio.

Ger. Qual *Pino* errante.

Nel flutto infido

Sei mio *Regnante*

Nel mar absorto.

Mà in un istante

Tosto risorge

E il nocchier scorge

La carz' stella

Che guida al porto.

Qual *Bec*.

partono.

S C E N A IX.

Tigrane solo.

Coraggio alma tradita.
 Quanto ti diè Natura, e quanto il Cielo
 Di virtù ti concesse in un raccogli.
 Reggio Cor non paventa
 Anzi si rende vile all'or, che teme,
 Sono gemelli à un Rè, coraggio, e speme.

Lo sdegno mi chiama

All'alta vendetta

D'amore la brama

Affretta il miò piè.

La moglie s'uccida

Se mai fosse infida

Mà s'ella è fedele

Si veni il crudele.

E perfido Rè.

Lo sdegno &c.

S C E N A X.

Fugga di Camere nella Reggia.

Artabano, poi Doriclea.

Doriclea mi si guidi. All'or ch'io sono
 D'ator d'un Impero,
 Trovo in quel ciglio altero
 Un nemico maggior, che mi fà guerra
 Ed il piacer del mio Trionfo atterra.
Dor. Del Vincitor à i cenni
 Si porta Doriclea

Art.

Art. Con la Clemenza *stede Artab.*

Vincasi il reggio cor; Bella t'affidi

Dor. Il troppo è l'onor. Non lice

Dove Artabano impera

Sieder à Doriclea sua prigioniera.

Art. Siedi, e m'ascolta,

Dor. (Che sarà!) Vbbidisco. *Stede.*

Alle Guardie.

Art. Partite. Egli è omai tempo

Ch'habbian fine trà noi gli sdegni, e l'ire.

Mi volle il Faro, è vero

Del tuo foglio nemico, e Vincitore.

Dor. E della Reggia stirpe l'oppressore

Art. Nò; non è tal chi vince,

E che sà rispettar nel tuo bel volto

Il sovrano Carattere.

Dor. Che ascolto? *trà se.*

Art. Più non sei prigioniera

Poiche sapetti incatenarmi il core.

Dor. Audace, Traditore *trà se.*

Art. E benche del tuo foglio

Conquistator io sono

Hoggi te pur lo vuoi, te lo ridono.

Dor. A qual patto?

Art. Ti chieggo in ricompensa

Lieve favor.

Dor. Qual fia?

Art. Sappi ch'io t'amo.

Dor. Olà

Art. Mercede io bramo

A così fiero ardor, bella *s'avvicina.*

Dor. T'arresta

A Doriclea si chiede?

Art. Amplessi, e Vezzi

Dor. In prezzo?

Art. Della sua libertà

Dor. E se le dona

Scetno, Soglio, e Corona?

Art. Sì mio ben...

Dor. Fiero mostro

Olà si recchi

si leva.

Al mio piè le catene, e fa che tragga

Trà gl'errori d'un Carcere tremendo

I giorni miei; ma cessa

Di tentar Reggia Donna, cui non merca:

A prezzo di virtù corona, e soglio.

Art. Meglio vi pensa, e frenerai l'orgoglio.

Dor. Pensa pur tu qual sia

Di Tigrane la moglie

Art. Sì m'è noto

Ch'ella è schiava, e ch'io son.

Dor. L'usurpatore

De gl'altrui Regni.

Art. Qual io sia la chiamo

Sù gl'Armeni à regnar

Dor. Ella non compra

In guisa tal l'impero;

E le faria la morte

Dolce assai più, ch' il temerario ardire.

Con cui tu pasci il sozzo genio infano.

Art. L' Affetto d'Arrabano.

Il solo ben, che puoi sperar, non curi?

E per nulla lo conti?

Dor. Anzi lo sprezzo,

Lo sdegno, e lo detesto.

Art. Senti spietata; lo dono.

All'impero premier di questo orgoglio

Quel de miei sdegni, Parti.

E sarà mio pensiero il soggiogarti.

Dor. Sì, ti lusinga: Tenta.

Amoroso, ò crudel la mia fortezza
 Ogni sudore in vano
 Empio tu spargerai. Già da ogni inciampo
 Una reggia virtù trova lo scampo.

Tall'or il Cacciator

E lacci rende

Mà accorto l'augelletto

Sen fugge à suo dispetto

E'l stolto inganna.

Se l'amor tuo pretende

Pormi frà lacci il cor

Credimi in vano ogn'or

Egli s'affanna.

Tall'or &c.

S C E N A XI.

Artabano.

V Ilipeso, e schernito

E' un' Amante che regna?

E pur non val la forza

Che l'offesa faria di chi la reccha,

Doni il tempo il rimedio, e la Costanza

Per vincer il mio ben speme m'avanza.

Mà fino à tanto

Come meglio pensar potrà il mio core

Vincer all'amor mio

Beltà tanto ostinata. Olà Feraspe

Dentro la selva immensa

Nobil Caccia m'appresti.

S C E N A XII.

Eumena in habito di Paggio, Old. e sud.

Ol. **G**Ran vincitor, al di cui braccio forte
Cedon le Monarchie, cadono i Regni
Olderico s'inchina.

Art. E ben da noi che chiede?

Old. Quest' illustre Garzon, che porta in volto
Del Terzo Ciel la più gentile idea
Là trà i furor di Marte
Oggi al nostro valor cedè il suo Fato
A te in dono lo porgo.

Art. A noi fia grafo.

(Quanto hà del grande)

Il di lui nome?

Old. Elmiro.

Art. La Patria?

Old. E' d'Artassara

Art. L'Essercizio?

Old. Gradito

A Doriclea fù prima

A gi' affari di corte, indi à gl' arcani
Scelto fedel custode.

Art. Tutto ciò-ch' è gradito à Doriclea

A noi spiacer non deve.

Perche s'egli fù caro

Oprando à mio favore

In polve ridurrà di marmo un core.

Eum. (Il Crudel Fato

Comincia à impietosirsi al mio dolore.)

Art. In Trono asciso

Non vince Amore

Il crudo core
 D'una beltràs
 Mà s'egli prega
 Tall'or si piega
 La crudeltà,
 Di quell'akera
 Trionferà,
 S'anco severa
 Spietata, e fiera
 Con lungo assalto
 Quel cor di smalto
 Si renderà.

In Troto &c.

S C E N A XIII.

Emena, Olderico.

Emm. Molto ti devo ò Prence.

Oldr. **M** Il Cielo à noi pietoso
 Ci secondi la frode.

Emm. E quando, O Dio!

Nell'oggetto adorato

Della Madre infelice

Sattolerò li sguardi?

Old. Or ch'hai libero il passo

Nella Reggia t'innoltra,

E all'or fissar potrai

Della tua genitrice, i vaghi rai.

Non sempre folgora

Il Ciel irato,

Spera, ch' il Fato

Si cangierà.

Frà tanto guida

Sicura il piè,
 Che la mia fede
 Costante, e forte
 Ti seguirà

Non &c.

S C E N A - XIV.

Eumonia.

S Egua ciò, che pretende il Ciel, Fortuna;
 Già all'ingiurie del Fato
 Non deve soggiacer Stame reale,
 E perche sua innocenza
 Sul barbaro furor non resti offesa
 S'Armano i Numi stessi alla difesa.

Ti sento, sì, ti sento
 A palpitarmi in sen.
 Speranza lusinghiera.
 E dice al mesto cor
 Qual rapido balen:
 Cangierà il tuo martor,
 Costante spera.

Ti sento &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto con Capanne Rusticali.

Gerilde in habito di Pastorella.

TRà voi Selve adorate i passi giro
 In rozze spoglie involta ; in questa guisa
 Cerco fuggir del vincitor superbo
 Lo sdegno , e l'onte , e quì frà l'ombre amene
 Di Platani frondosi
 Il mio bel Sol attendo , e ancor non giunge ;
 Un fiacco amor è tardo ,
 Ed un foco leggier lento sfavilla .
 Sciogliendo le mie voci al Cielo ai venti
 Farò dell'aspettar brevi i momenti .

Và in traccia del suo ben la Tortorella ,
 E se lo trova al fin coi bacci scherza .
 Non la turba nella selva
 Il furor di fiera , ò belva ,
 E non paventa ,
 Mà col diletto suo gode contenta .

SCE-

SECONDO.

7

SCENA II.

*Farnace vestito da Pastore non osservato
da Getilde.*

COSÌ passando v'è l'hore beate
Con il Pator la vaga Pattorella
Trà l'erbette, e in mezzo à fiori
Dà rittoro à i dolci ardori,
È rasserena

In grembo del piacer l'acerba pena.

Get. Se non mente l'udito, e l'Idol mio. *pensa*

Far. Son io mio ben

Get. Oh vita di quest' alma!

Far. Pietoso Amor al fin ci rende in calma:

qui s'ode strepito di Cacciatori.

Mà di voci, e latran al suono orrendo

Odo il Bosco eccheggia:

Get. Oh Dio, che miro!

Suolo di Cacciatori à noi s'appresta:

Far. Chiamoci cuor mio

Qui nel folto maggior della Foresta.

SCENA III.

*Artabano, e Cacciatori, che seguono un' Orsa ferita,
e dessi in disparte.*

NELLA SELVA
Della Belva
Seguam pur rapido il corso,
Non temete il fiero morio,

B 2 Che

Che svenata per sua pena

Getta gl'ultimi fiati in'sù l'Arca.

Cade l'Orsa dove sono ritirati Get. , e Far.

Lucimie, che mirate? Un maggior mostro

Qui scorgo di Beltà? mentre d'un'Orsa

Oggi ritronco l'onte

Costei ne suoi begl'occhi

L'Orse del Ciel più luminose hà in fronte.

Far. [Quest' è il lascivo Rè.]

Get. Hò il cor presago

Di qualche strano evento

Far. [Ah gelosia dentro il mio sen ti sento]

Art. Ma di: Chi sei? che ne brillanti lumi

Porti del nume Arcier tutte le faci?

Get. Son già scorperta, *à Far.*

Far. [Taci.]

Art. Ah nò questa è una Dea,

Che dal Celeste Olimpo

Dicete in terra ad habitar le Selve

Come t'appelli?

Get. Clori.

Art. Di dice il tuo bel volto

I difatti soffrir della foretta

Get. Il mio dettin, e la mia sorte è questa

Art. Meco ti voglio in corte

Get. Grazie Signor ti rendo,

Far. [L'Arcano del suo cor io ben comprendo]

Get. Non mi levar ti prego

La cara liberrà.

Art. Seguimi non temer germe d'Amore

A' suo bell'aggio poi venga il Pastore.

S C E N A I V .

Farnace solo .

S Eguimi non temer germe d'amore
 A' suo bell'aggio poi venghi il Pastore ?
 Mi tradisce Cupido
 Crudele del mio dolor si prende gioco ,
 E col gel più m'accende in seno il foco .

Qual' errante Navicella

Frà lo scoglio , ed il Pirata ,
 D'esser franta , ò depredata
 Infelice teme ogn' or .

Tal' appunto l' mia bella
 Nelle braccia d' un Tiranno
 Trà la frode , e trà l' inganno
 Hà il bel freggio dell' honor .

Qual &c.

S C E N A V .

Gabinetto Reggio .

Artabano , ed Emma .

E Lmiro , ora che scorgo
 Della tua fedeltà certe le prove ;
 Forz' è che quì ti sveli
 L' interno del mio core :
 Ardo per Doriclea , e tanto l' amo ;
 Che l' incendio fatal soffrir non posso :
 Tu , che con essa avesti
 Segrete intelligenze , impiega tutta
 L' eloquenza del labbro

B 3

A' prò

A' prò dell' amor mio .

Emm. [Ahime , ch' ascolto ? oh Dio !]

Sire , l' eccelsa Donna

Lo sdegnarà

Art. Perche lo temo , hò scielto

L' efficace tuo mezzo .

Emm. Eh nò signore .

Più tosto irriterei quell' alma grande

Simbolo d' onestà col reo consiglio .

[Preveggo il mio periglio ,]

Art. Già sò , che questi in fine

Non faranno d' amore i primi uffitij ,

Ch' avrà da te cotesta anima grande

Simbolo d' onestà .

Emm. Fin à quest' ora

Non fù in Armenia , chi tentar osasse

Di profanar il reggio letto .

Art. Ardisci

Meco altercar ? O là vanne , essequisci .

Emm. Empio destin !

parte confusa .

Art. Nuov' arte amor m' addita .

Elmiro .

Emm. Sire .

Art. Resta

L' esprimi in questo foglio

acostato al Tavolino

Dell' amor mio la fiamma . Indi firmato

Fia tosto consegnato

Dal fido Oronte à Doriclea .

Emm. Signor fia meglio . . .

Art. Che ? ammirisci

E da cieco il Sovran pronto ubbidisci , *si ritira .*

Emm. A qual passo mi guidi inguisto Cielo ?

Io della Genitrice

Sedurre il reggio core à sozzi amplessi ?

Trop-

Troppo codarda Eumena .

Anco à fronte à martiri

Lusingar non dovevi i suoi deliri .

E scriverò ! anzi diverse note

Formerò perche resti

Deluso il Rè lascivo ;

E alla mia Genitrice io così scrivo .

fede .

L E T T E R A

Cara Madre adorata . . .

Vivo ancor nel' a Reggia , ed Artabano

Il lascivo Regnante

Di te acceso m' impone

Tentar la tua Costanza ,

Ah Genitrice serba

Al caro Padre , al Sposo tuo la fede .

Che miro ! l'empio Rè qui porta il piede :

Art. E ben scrivesi ?

Eum. Scritti

Signor [che mai dirogli ?]

Art. [Mio cor ah che non dei]

Fermati Elmiro .

Eum. [Io son perduta oh Dei]

prende la Lett.

Art. [Mò le Bambino è amore

Non si placa con i degni]

Eum. [Ah Traditore]

Art. Segui con molli accenti

La lusinga del cor . parte :

Eum. Perfido menti .

Segue la Lettera :

Al caro Padre , al Sposo tuo la fede ,

fede

E come saggia affronta

L'empio Fato crudel con la costanza .

esce Artab. li toglie la Lett.

Art. Non altro Elmiro

Eum. Non v'è più speranza ,

Art. Parti.

Eum Sire.

Art Ubbidi'ci.

Eum [D. scoperta è la frode. ah! troppo scrissi]

Il foglio

Art. Vanne.

Eum [O Stelle']

Il foglio ch'uderò.

Art. Nò: parti al miso.

Eu [Per veder ciò che segue io mi ritiro] *si ritira*

Art Che fogli, che preghiere?

Non son io d'Arrassata, e dell'Armenia:

Solo nume, e signore?

Eum [Ohimè, che fia ò mio core!]

Art Al mio Regg'io voler forz' è che pieghi

Dil dice ad un Monarca

Le menticar affetti,

E dove può la forza

Le lagrime, i sospir sono difetti *lacerò il foglio.*

SCENA VI.

Eumena sola:

Propizia sorte. A tempo

La clemenza de Numi

Protegge la grand' opra, ed il Tiranno

Lacerando quel foglio

Coprì egli stesso il periglioso inganno.

La timida Cervetta,

Che fugge il Cacciator

Va errando con timor

Per la foresta,

Tal' io colma d'affanno

Temevo, ch' al Tiranno

S E C O N D O :

51

Il foglio mentitor
Scopriffe quel dolor,
Ch' il cor m' infesta .

La timida &c.

S C E N A VII.

Loggie Reali .

Tigrano seguito da un servo con nappo coperto .

E Ccomi nella Reggia . Or fia ch' il vanto
Di Traditor dall' empio Rè m' ottenga
L' amor di cui non suole
Metter à parte alcun , fuor che gl' indegni !
Così potrò sotto mentite spoglie .
Scuoprir qual sia la fe di reggia moglie
Per scorgere quel cor
S' è fido , o traditor
Ogn' arte io seguirò .
Se il chiedo al mio timor
Ei mi risponde ogn' or
Tel dica la speranza , io ben nol sò !
Per &c.

Vuol entrare , e incontra Artab.

S C E N A VIII.

Artabano , Olderico , e sudetto .

Tigr. (**E** Cco appunto il Tiranno .)
Vn' importuno ardir condona ò Sire !
Cortese Osmondo accogli
Vno de tuoi più forti , e de più arditì .

Art. Ogni Campion c' è caro ! E ben chiedi ?

B 5 Tigrò

A T T O

Tigr. Parto del mio valor offrirti in dono.

Art. Qual egli sia l'acchetto.

Tigr. Del già vinto Tigrane

Ti porgo in vanto Re, l'indegna Testa,
La Reggia spada, e la sua firma è questa.

Art. Del Gage, e del Pattolo.

Non furon così grate à noi l'arene,
Come caro il Tesor, che tu mi porgi.

Chiedi, disponi, e prega,
Ch'è sì grande Campion nulla si niega:

Tig. Il titolo di servo, altro non bramo.

Art. Quant' il mio cor, quanto me stesso io t'amo;
Or la superba Donna à noi ne venga:
E Olderico la scorti.

Old. Volo à tuoi cenni ò Sire:

parte.

Art. Or miri in questo Telchio

Inarridito il fior d'ogni sua spene:
Mà dtmmi: Ove la Parca

L'Infelice Tigrane il varco attese?

Tigr. Dell' Arasce vicino all' alte rive.

Art. Pur à pietà mi move un sventurato
E' de Monarchi al fin incerto il Fato.

S C E N A IX.

Doriclea, Olderico, e li sudetti:

Dor. DÀ me che vuoi, che m'interròpi il piàto?

Art. Quest' acciar, questa firma à te ben nota
Il Contorte t'invia: *le dà la spada.*

Dor. Spoglie gradite:

Dell' amor mio vi baccior.

Art. Serba li bacci ò Donna, à miglior uso:
li mostra il nappo cop.

Dor.

Dor. Che m'è recchi?

Art. Tu vedi

D'Osmondo un dono. Ei mosso *mostra Tigr.*
Dall'accerbo dolor, con cui traesti
Lungi dal tuo Tigrane

Questi pochi momenti, andò veloce
A' tracciar l'orme sue, finche lo giunse:
Quì à rivolger il piede obligarlo non puote
Ne il facondo suo dir, ne la tua fede

Tigr. (Ah Traditor!)

Art. Talche per tuo conforto

Volle recarti almeno
D'esso la più sublime, e nobil parte:
Ad accoglier t'appresta *mostrandole Tigr.*
Chi del sposo fedel ti dà la Testa.

Dor. Che miro! *scuopre il nappo.*

Art. Non temer: baccia quel volto,
Che fù l'Idolo tuo, bevi quel sangue.

Tigr. (Ed ancor non lo stendo al suolo e sangue)

Art. Spietata. Ora, che cesse
Al Fato Vincitor l'unico oggetto,
Risolviti d'amarmi al tuo dispetto. *parte*

S C E N A X.

Doriclea, Tigrane, Olderico.

Dor. **A** Hi inhumano, crudel, qual Furia insana
à Tigr.

Ti spinse à trucidar l'amato sposo?
O dolce nome! E posso pronunziarti
Senza morir! Perfida man. Che forse *à Tigr.*
Se il tuo ferro spietato
Sol di Sangue real aveva sete
Nel sen di Doriclea
Non potea sattolar la voglia ria?

Tigr (E pur non posso dirte anima mia) *offeru. Ol di.*

Dor. Condona anima eccelsa

All' estremo dolor , che mi dà vita ,

Se non bagno di lacrime quel volto

Delizia del mio amor . Eh se venisti *à Tigr.*

Sin dall' Africa ò indegno ,

A esercitar la ferità natia .

Sul misero Consorte

Empio satiala ancor con la mia morte .

Tigr. (Sposa fedel).

Dor. Mà quello ferro . . . ò numi !

Questo ferro crudel mi passi il petto ,

Và prenderli il ferro , Tigr: la respinge.

Sù mi svena , e l' emenda

Paghi del Regicidio altro delitto .

M' accorda questo dono ,

E la stragge d' entrambi io ti perdono .

Empio me lo ricusi ?

Mà se l' interno affanno

Non precorre il mio braccio , io stessa , il giuro

L' arme ò per svenarmi à tuo dispetto .

Tigr (Smanie in cui vedo il maritale affetto .)

Ecco , ch' à te ne vengo *al Teschio .*

Eccelsato mio sol ,

Ma luce spenta .

Dov' è il moto , il fulgor di quelle Stelle ?

Dov' è il bel dì quel viso ,

Che degl' affetti miei fù il Paradiso .

Del mio ben Teschio adorato

Sul pallor del volto e sangue

Vuò stemprarti in piante il cor .

Mà il gran Giove fulminante

Protettor degli mortali

Scaglierà fulmini , e stralli

Sul tuo capo , ò traditor ,

Del Seco

SCE

S C E N A X I.

Tigrane, e Olderico.

Old. O Smondo al tuo valore
 Debbo non poco anch' io :

Tigr. Che sento? Forse
 M'è nemico costui? Per accettarsi *avè se*
 L'arte tutta s'impieghi.

Ma le tue fascie, il grado?

Old. Sotto di questo Ciel ebbi i natali
 E Olderico io sono.

Avido de miei Stati il fier Tigrane
 Quanto forte mi diè, tutto mi colse,
 E iudito soffersi.

L'ira giusta de Numi, al fine stanca
 Spinse Artabano ad assalir l'indegno.

Io ch'opportuno à mie vendette il vedo
 Mi congiuro al crudele,

Ad Artabano m'offro, egli m'accetta.

Viene, e vince, il Tiran scaccia dal loggio
 Ebbe in sorte il fuggir.

Tigr. Sottrar non puote
 Verò dal brando mio l'indegna Testa.

Old. Di quanto vuoi saper la serie è questa.

Digr. [Scoperto è il tradimento]

È già morto il fellon, tu Vendicato

Old. Con tal vendetta il Ciel mi fe beato.
 La vendetta è un dolce inganno,

Che predomina il voler.

Pone in ceppi la clemenza

E con barbara sentenza

Scrive in lingue il tuo piacer.

La vendetta &c.

B. 7 SCE-

S C E N A XII.

Tigrano.

V Anne pure col fasto,
 D'una colpa si indegna,
 Tanto in sano ti rendi, e tanto cieco
 Ch' il delitto al tuo Giudice palesi?
 Il mio giusto furor cede per ora
 In questo seno ad un più forte affetto,
 Che doppia gelosia non vuol negletto,

Le care pupille

Del vago sembiante

Mi cercano amante

M'accreiscono ardor.

Mà poi questo foco

Il cor non risente

Se pensa la mente

Al fasto, al splendor.

Le care &c.

S C E N A XIII.

Getilde, Eumena.

Get. **M**ia Principessa, in vano
 Da Getilde t'ascondi

Eum. Eh ninfa scherzi

Com' il Garzon Elmira

Hoggi femina appar à gl'occhi tuoi?

Get. Come Getilde appunto

Sembra altrui Pastorella.

Eum. [S'io confermo alla bella

D'essere Eumena, temo,

Ch'infida mi palesi al Vincitore,]

Ger. Per qual cagion t'occultri
Alla mia fedeltà? Perche sian vinte
Temi, ch'io tradir possa
La tua virtù?

Eum. [Già son scoperta: in lei
Deggio affidar, e non temer] l'affermo:
Eumena sono. Altrove
Ti sian noti i miei casi,
Mà Gètilde prometti
Di custodir l'alto segreto, e racci.

Ger. Di mia fe t'assicura.
Sù la tua destra un baccio umil lo giura:
li bacia la mano.

Eum. Parto, con questa speme,
E il duol ch' in sen mi freme
Se acchetta nel piacer
Dell'abbracciarti. *L'abbraccia portanda*
Fida mi serba in petto
Di suddita l'affetto,
E forse un giorno ancor
Potrò premiarti.

Parto &c.

S C E N A XIV.

Gètilde, Farnace.

Ger. M Io Fa: nace. *Vedendolo!*

Far. M Spietata.

E' questa al nostro amor la fe giurata?

Giunta appena alla Reggia

Lo tradisci, e negligi alma incoostante?

Ger. Quai querelle?

Far. Lo chiedi

A' colui, che poc' anzi
Stringesti al sen. Crudel;

Ger. Dunque ad offesa
Sel recca l'amor tuo?

Far. Forse pretendi,
Ch'applaudir egli debba
Ad un'infedeltà? non è sì vile
Qual lo credi

Ger. E vero
Lo strinsi à questo seno;
Mà non t'offesi ò caro.

Far. Alma crudele.
Mi dileggi?

Ger. Nò. Ascolta ò mio Farnace

Far. Taci.

Ger. Sentimi.

Far. Troppo.

Senz'udirti già viddi

Ger. Sappi...

Far. Ch'io ti disprezzo

E nel mio sen lo stral d'Amor già spezzo.

Donna crudele spietata

A un fido core ingrata

Ritorno in libertà,

T'odio infedele.

E se più t'amo, impegno

Tutto d'amor lo sdegno

A tormentarmi ogn'or

Fiero, e crudele.

Donna &c.

S C E N A X V .

Giulda .

UN bugiardo sospetto
 Adira il mio Farnice ; e deggio il vero
 Tacer con mio tormento
 Per serbar ad Fumena il giuramento ;
 E' dolce quell' amor ,
 Che gelosia non hà .
 Mà non s' apprezza un cor
 Se teme infedeltà .
 Cara la libertà
 Del garrulo Augellin
 Quando scherzando và
 D. ll' Alba sul mattin
 Solpuri
 Marriri
 Tormentano il sen ,
 Se un tenero amante
 Vien reso inconstante
 Dal fredo velen .

S C E N A X V I .

Doriclen , & Artabano che la tiene afferrata .

Art. **O**R tenti in vano
 Da me fuggir .

Dor. Mi lascia ò mostro infano . *Facendo forza .*

Art. Nò che non partirai .

Dor. Custodi

Art. Taccij .

Egl' è omai tempo ò Donna

Che cedi all'amor mio. *strascinando*

Dor. A me Tiràn si chiede
Viltà simil?

Art. Saria viltade all'ora
Ch'un Plebeo la chiedesse. Io son Regnan
Ne più la chiedo, ma la voglio.
Nuovamente la strascina.

Dor. Oh Numi
D'opportuno soccorso
M'aita il ciel.

Togliendo dal fianco d'Artabano lo stile la lascia.

Art. Che tenti?

Dor. Olà superbo
Indietro.

Art. A me? Cotanto
Osi tentar contr' il tuo Rè?

Dor. Se ardissi
Nuovamente assalir la mia costanza,
Questo al mio cor rivolto
Vana render potrà la tua baldanza.

Art. Nò non svenarti nò.
Serba mio ben
Quel fess
Dove ch'Amor succhiò
Dolce alimento.
Deh non negarmi almen
Pjerà, se non amor;
O' ch' all'infano ardor,
Del volgo ti darò
Per tuo tormento.

Nò non sec.

S C E N A X V I I .

Doriclea sola .

IO condannata al scorno rivolta dove entrò Art.
 Degl' amplessi d'un mottro , ò della Plebe?
 Nò Doriclea d'un solo
 S'elponga volontaria al fier rigore.
 A te , crudo non già , ferro pictoso
 In onor si conceda
 Nel mio Sangue Real prender le tempore!
 Del Tiranno à dispetto
 Pria . che m'annodi , tu mi squarzi il petto .
In atto di ferirsi .

S C E N A X V I I I .

Farnace , e la sudetia .

Far. **F**Erma . *Far. la trattiene .*
Dor. **C**hi arresta il colpo?
 Chi t'invia? che pretendi?
Far. **C**ìò , che brami saper dal foglio intendi .
Li dà una lettera , e poi parte .

S C E N A X I X .

Doriclea sola .

AH che pur troppo intendo
 Son del mio sol estinto

L'ulti-

L'ultime ciffre quelle,
 Che prima di morir l'imprefe, forse
 Per ivitarmi feco.
 Si vi baccio, e vi leggo
 E poi verrà quell'alma à viver teco.

L E T T E R A

leggo

Adorata Conforte

*Eftinto non fon già, qual tu mi credi
 Vive Tigrane?*

Io vivo, e per te vivo;

*Auzi, se'l puoi, qui nel real giardino
 Ansioso l'amor mio bella t'aspetta.*

Per tregua al suo dolor sposa diletta.

Il tuo fedel Tigrane

Respira alma dolente

Vanne lungi da me ferro importuno
lo getta al suolo.

E se desio ti rella

Di quel sangue real, che ti promiffi

Và nel fen d'Artabano,

La tua sete fattolla. Or che mi dice

Dar speme all'amor mio sono felice.

Sento il cor brillarmi in petto,

Che trà amore, e trà i diletto

La mia doglia rasserena.

Trà gl'affanni, e trà i tormenti

S'avvicinano i contenti,

Che fan dolce la mia pena.

Sento &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA

Giardino Reale.

Tigrane vestito da moro.

DA voi cari recinti,
 Che m'accogliete à un tempo
 Vostro Rè, vostro Nume
 Ora supplice chieggo
 Trà quell'ombre mentite,
 Ch'ignoto ancora à voi forse m'han reso
 Poter del mio bel Sol goder la luce;
 E se il mio piede impresse
 A' un tempo vi lasciò l'orme Reali.
 Deh concedete adesso,
 Che diverso da se calcar vi possa,
 E' soffrite per poco,
 Ch'al spirar di vostr'aure arda il mio foco.
 Ma qual raggio m'abbaglia? E' del mio bene
vede Dor. SCE-

S C E N A II.

Doriclea, e sudetto.

Dor. Ecco un nuovo contrasto al mio cōrto.
 Nel Giardino Real or chi ti guida?
 Che chiedi?

Tigr. Esser non può che senti ò Doriclea
 Qualche rissalto al cuore?

Dor. O voce, ò cara voce.

Ecco ti volo in seno *l'abbraccia.*

Tigr. Per sì grande piacer io vengo meno.

Dor. Ti sian grato sostegno i fiori, e l'Erbe,
 Queste braccia ricetta.

Cadono entrambi in svenimento sù l'Erbe.

S C E N A III.

Eumena, e li sudetti.

Eum. Per sollievo à mie doglie
 Trà voi piante odorose i passi io giro;
 Chiedo dal vostro verde

„ Un'innesto pietoso alla mia speme,

„ Se in voi trovar solea

„ La mia tenera età tutto il piacere

„ Il mio crelciuto affanno ora rintracci

„ Qualche ristoro almeno.

Offerva Doriclea.

Ohimè qual nero oggetto

Il mio timor ingombra? Io già non sogno.

La madre è quella, e in seno

D'Etio-

D'Eriope vil sen giace!
 E trà quei neri amplessi al nostro Sangue.
 Con un colpo, fatal chiaro si renda;

Pone mano alla spada,

Mora, pera il Fellon
 La man vacilla, oh Dio!

Tigr. Sposa

Eum. Voce, ch'al mio cor giunge.

Dor. Dolce mio ben

Eum. E un sogno questi?

Tigr. Ergi i lumi vezzosi, e in me li fissa

Dor. Nò; ch'il piacer mi svena.

Eum. (Il torbido mio cor si rasserena)

Tigr. Sorgi mia bella, e credi,

Che la gioià è maggior d'ogni mia pena.

Dor. Dunque ti stringo.

Tig. Anch'io t'annodo.

Si frappono nel mezzo Eumena.

Eum. E per me nulla?

Che forse vi turbate? anch'io pretendo

Con ragione un'amplesso.

Tigr. Mie Viscere

Dor. Mia Spene.

Tigr. Qual forte à noi ti guida?

Eum. Quell'istessa, ch'è amica à vostri affetti.

Lasciate ò Genitori,

Che sù l'Auguste destre

Bacia la mia fortuna.

Tigr.)
Dor.) Quante gratie in un punto il Ciel aduna!

Tigr. Mia Sposa amata Figlia

All'amante mio sen ambi vi stringo.

Io parto, e spero ancor aver in sorte

D'esservi Rè qual fui, Padre, e Conforte.

Un Aura lusinghiera
 Mi v'è dicendo: spera,
 Che forse tornerà
 La calma al core.
 Figlia, Conforte.
 Non sempre il Fato rio
 Sovra noi verterà
 L'empio rigore.

Un'aura, &c.

SCENA IV.

Doriclea, Eumena.

Dor. **P**Er toglier al Tiran ogni sospetto
 Per poco à me t'invola.

Fingi pur, soffri, e spera,
 Nel Genitor confida,
 Ch'è nostre gioie il suo valore è guida.

Eum. Io parto con il bel della speranza.

E alimento il mio cor con la Costanza

Lascia almen, che ti consegna
 Con un bacio il cor in pegno.

Ne sdegnar tu ribaciarmi

Se vuoi darmi

Del tuo affetto un dolce segno

Lascia &c.

Parte baciandosi, e incontra Art.

S C E N A V.

Arrabano Doriclea.

Art. **B**El nume dell'Onore
 Casta Dea; fida moglie,
 Ch'all'estinto Consorte
 Viva serbi la fede
 Stringer un Rè è delitto?
 Bacciar un vil Garzone
 Questa virtù s'appella?

Dor. Virtude onesta, e bella

Art. Indegna, dal mio aspetto

Tutto t'invola, e cedi

Al nome di Regina, e di pudica.

Detesto quell'amor, col qual t'amai

Ripiglio le mie lagrime, e i sospiri

Ne rivendicati fian

Dor. Và che deliri.

Un baccio, un Vizzo, un Riso

Si deve à quel bel viso

Che tutto spira amor.

Ne il Reggio amor è offeso

Mà sempre resta illeso

Dell'onestà il candor.

Un bacio, &c.

S C E N A V I.

Artabano poi Olderico.

L'Indegna alla sua colpa
 Aggiunge un'altra colpa, e se ne vanta.

Così fa il scelerato

Col delitto assicura il suo delitto.

Mà un'amante, che regna

Potrà soffrirlo in pace?

Nò: sì pensi al castigo

Muora il Garzon, e Doriclea s'astringa

Col sovrano poter à nostre voglie.

E deluso, e sprezzato

Amante non son più; mà R'è spietato.

Olderico opportuno *esce Olderico.*

Lo sdegno mio t'incontra

Old. In che t'offesi ò Sire?

Art. Elmiro è il traditore

Onde prima; ch'el sol giunga all'ocaso

Per man di fier ministro

Il lascivo fellon perda la vita.

Old. Mio Sire.

Art. Non più.

Old. Elmiro

Art. Se tardi un punto sol teo m'adiro.

Per punir quell'alma audace

La ferezza ostenterò.

E per pace

Del tuo core, e tuo riposo

Il ribelle ucciderò.

Per, &c.

S C E N A VII.

Artabano.

CLori vil Pastorella
Non cura l'amor mio.

Doriclea lo disprezza, e pur accoglie
Trà le braccia un plebeo? vedran l'indegne
Qual sia il rigor d'offeso Rege. Elmiro
Vedrà pur ciò che costa un solo amplesso
Quando in vece di mirti avrà il cipresso.

S C E N A VIII.

Getilde, e Farnace.

Ger. **V**Edesti in fin che più di talpa è cieca
La gelosia benche si vanti un Argo.

Far. Errai; condanna ò bella
A un' eccesso d'amor i miei sospetti.
E sei turbata ancor? Tergi sul ciglio
Il tuo pianto crudel, che mi dà pena.

Ger. Ah! mio Farnace. Sappi,
Che d'immonesta fiamma
Arde Artabano, e giura
D'appagar le sue voglie, e se'l ricuto
Alle Turbe più vili
Dell' infidiosa Plebe
Vuol che la mia onestà serva di sfogo.

Far. Ch' ascolto! oh Dio!

S C E N A IX.

Tigrane, e li sudetti.

Tigr. **G**Etilde; Amico

Far. Mio Sovrano.

Ger. Sire

Tigr. E qual' oscura nube
Toglie il seren de vostri volti?

Fav. Un mostro

Di lascivia più fiero, e più spietato,
Che vomitar potesse il cieco Averno
Artabano crudel, furia d'Inferno.

S C E N A X.

Doriclea, e sudetti.

Dor. S'Poso, Amico che fate?

Dov'è il reggio valor? Dov'è la fede?
S'auvilisce? si perde?

Si desti, si richiami, adesso è il tempo,
Insoffribile troppo ormai sè reso

Il Tirannico orgoglio;

Si pensi alla vendetta, ò pur si mora,
Che dà pena così la vita ogn'ora.

Tigr. Proruppe in nuovi eccessi?

Dor. Vuole morta la figlia, il Ciel pietoso
A noi viva la serba,

Acceso del mio amor protesta, e giura
Strafcinatami al bagno

D'appagar le sue voglie, ò pur svenarmi.
E à Gerilde tentò

Fav. Basta, ch'io moro. *trà se*

M'o Rè, se più si tarda

A toglier da viventi il mostro orrendo
Io di mia man vado à svenar l'impuro.

Dor. Il mio pensier appunto

Bella frode m'addita,
Qualche breve intervallo

La rende à matura.

Spolo mi parto, e tu frà poco aspetta

Il contento d'entrambi, e la vendetta.

Amoroso

Caro sposo

Dentro il mar di rie procelle

Avrà calma il tuo dolor.

E le stelle.

Men rubelle

Forse un giorno à noi d'intorno

Spargeranno fauste, e belle

Degl' influssi lo splendor.

Amoroso &c.

S C E N A XI.

Tigr. Ger. e Faro.

Tigr. S'isperi adunque, e lieto
Essultò in seno il core.

Ger. Non sempre il fier rigore

D'irato Ciel prova il mortal; tal'ora

Egli freme, e minaccia

E in un sol punto poi cangia la faccia,

Sorge l'aurora

Tutta pallore,

Mà poscia indora

Del Cielo i campi

L'aurato sol.

Tal'or si crede

Nascer le pene

Quando ch' un bene

Con doppio inganno

Ci toglie il duol.

Sorge &c.

*Sopraggiunge un Soldato, e dà segretamente à Tigr.
una lettera.*

S C E N A X I I.

Tigr. e Farn.

Tigr. **M**Io fedele Farnace in questo foglio
 Mitridate l'amico ci promette,
 Che pria ch'in mar d'Atlante
 Il luminoso Auriga
 Sciolga dal carro d'oro i suoi corsieri
 Per sotteranea strada à me sol nota,
 Ci farà penetrar dentro la Reggia
 Di Bithinia, e di Ponto
 Le Bellicose schiere; or sol ti chiedo
 Che sii compagno alla grand'opra fido
 Per render vinto il vincitor crudele.

Farn. La barbarie dell'empio; e di tua vita
 La gran novella in petto
 Deterà de vassalli
 Martiale ardir, ed il furor d'Aletto.

Se vendetta oggi rimbomba
 Nell'Armenia afflitta e sangue
 Si risvegli il mio valor.

ra. Nel tuo sangue abbi la tomba
 Chi fatiò nell'altrui sangue
 L'ira ingiusta, ed il furor. Se &c.

S C E N A X I I I.

Farnace solo.

D'Artassata depressa
 L'insegne formidabili s'innalzi,
 Pria che tramonti il novi dì si vada
 A' soggiogar l'indegno

Ra.

Rapitor delle Figlie, e delle Spose,
 Cada l'empio Tiranno
 Che di Getildemia l'onore assale
 E ritorni à goder spento il rivale.

Ai rai di due gemelle
 Brillanti, e chiare stelle
 In pace questo cor
 Ritornerà.

E quelle luci belle
 D'Amor care facelle
 esca di dolce ardor
 Vagheggerà.

S C E N A X I V.

Terme Reali

Arsabano, poi Doriclea.

AL fin cedè à miei Cenni
 Quell'anima crudel spero al mio petto
 Stinger la bella. E qui dove d'Argento
 Sorge l'onda gradita
 Sogger lieto vedrassi il mio contento.
 Eccola appunto. *esce Doriclea.*

Dor. Oh Dio! che scorgo è questa
 La vittima dovuta al nostro sdegno.

Art. Doriclea.

Dor. Mio Sovrano.

Eccoti à cenni tuoi
 Doriclea, che tu dici amar cotanto:
 E quando di te fia
 Compagna al soglio, al talamo consorte
 T'invito in queste braccia.

Art. Venga à goder

Dor. Anzi à incontrar la morte.

rrà se:

Art.

Art. Olderico.

esce Olderico

Old. Mio Sire

Vrs. Di questo reggio Terme

Custodisci l'ingresso.

Old. Essequisco Signor.

si ritira.

Dor. Ch'ascolto ohime!

Mà se lo sveno

trà se.

Come porrò fuggir?

Art. Cara deponi

I femminili arnesi.

Dor. Cielo che fia?

Art. Trà liquefatti argenti

Di quest'onda brillante

Desia di vagheggiarti un Reggio amante.

Dor. Acciò de giorni miei l'ore più liete

Teco godi in amor, Sire concedi

Pria l'onor di tue piume;

Così da quelle al bell'ardor, che nacque

Per resistèr daran forza quest'acque.

Art. Duopo non hà di nuov'ardor quest'alma

Andiam mia bella.

Dor. Lo sveno

trà se

Trattienti ò Doriclea, chiusa è l'uscita.

Art. Che piu si tarda?

Dor. Sento un'immenso dolor.

Art. Vieni che tosto

Dor. Chi mi soccorre! Oh Dio!

Son desta' ò sogno!

Chi m'insidia l'honor! Chi il sen m'affana?

Barbaro di: che tenti!

furiosa

Perfido di: che vuoi! Indietro ò mostro

Diffendere il mio cor (finger mi giova)

O voi del Cielo amico

Miei Numi Tutelari.

O voi del cieco mondo

Furie

Furie tremende à quell'iniqua fronte .
 Di vostre fauci ultrici
 Giunga l'orror .

Art. Che miro! *offerua Art.*

Dor. Attonito. *irà se*

Art. Mio ben

Dor. Deh lascia un grande
 Essempio di virtù , lascia ch'io parta ,
 E in me rispetta ò Sire ,

Art. confuso

Artabano m'ascolta , un'alma , un core
 Di Regina , e di Sposa
 Ed un folle desir oblia d'amore

Art. In vano ò Doriclea tenti ingannarmi .

Dor. Nò mio Rè ; nò crudel più non si tenti
si prostra .

Art. Sorgi mia bella . Andiammo. *la leva*

Dor. Dove ò Tiran ! Dove ò Felton ! T'inganni .

Art. Vieni . *usa forza*

Dor. T'arresta *lo respinge*

Art. Se l'amore non vai vaglia la forza

Dor. Mi lascia

Art. Al sen ti voglio *la segue furioso*

Dor. Crudel nò non m'avrai .

Son perduta se il sveno *irà se*
 (Perfido Ciel ,) e se non cade , vinta .

S C E N A X V.

Clerico furioso , e sudassi .

Art.

Old S Ire , mio Rè , che tardi ?
 Alla difesa . Oh Dio !

Art. Narra , che porti ?

Old,

Old. Morto non è Tigrane,

Dor. Oh Dio! che sento! *scène*

Old. Per sotteranea strada

Seco condusse cento

Squadre d'armati, e questa Reggia inonda.

Salir al soglio oggi pretende, ò Sire,

E incalza tua caduta

De Vassali l'amor; mà più l'ardire.

Dor. Alma respira. *scène*

Art. Vive Tigrane io non tradito ò Dei,

Dor. Perché sei traditor, tradito sei.

Art. Per amor tradimenti empia mi rendi?

Perfida Donna, ingrata

M'avesti amante, ed hor Tiran m'attendi.

parte con Old. in furia.

S C E N A XVI.

Doricles.

A Mante ti detetto.

Tiran non ti pavento. Usa qual vuoi

O' la forza, ò il rigor; Infino à morte

Resisterà fedele un' alma forte.

Se vince il caro Sposo,

Sempre fedele amante

Amor vivrà per me.

E ogn' ora più amoroso

Alla mia fè costante

Risplenderà sua fè. *Se vince &c.*

S C E N A XVII.

Piazza addobbata d' Allori, e di Palme.

*Tigr. Dor. Eum. Get. vestite da Principessa con
Equipaggio.*

Dor. *Tigr.* *à 2.* } **V**engo li Sposo adorato

Già

Già spariscono le pene
Scherzo sol d'amico Fato.

SCENA ULTIMA.

Farn. Artab. Old. in catene, e li sudetti:

Farn. **G** Ran Regnante

Tigr. **G** Farnace

Vinto è il Tiranno!

Farn. E vinto

Da ferrei lacci al piede

Te lo tragge Artassata, e la mia fede.

Dor. Propitio Ciel

Farn. Anco Olderico in vano

Seco tentò fuggir dall'ire nostre.

Art. Poiche io son debellato

Sappi usar ò Tigrane

Di tua vittoria. Abbatì

Questo capo orgoglioso, e t'assicura

Da un possente, implacabile nemico

Nò aspettar, che ti chieda

O' vita, ò libertà; Temi, ch' un giorno

Dal mio braccio l'ottenga, e che con essa

Spinto da un' odio eterno

Io ti tragga à regnar nel cieco Averno.

Tigr. Ben dovrebbe Tigrane

Seguir il tuo consiglio.

Mà l' eccelso carattere, ch' in fronte

Ti scrisse il Ciel, vuol, ch' io rispetti in esso

D' Artabano l' ardir, la nemistade.

Vivi adunque. Si sciolga *lo scatenano.*

Dal suo piè la catena,

E se d' odiarmi hai core

Cotesta ostination sia la sua pena.

Olderico.

60 **ATTO TERZO.**

Old. Signor pietà concedi .

Tigr. Tacci ò Fellon con tue discolpe aggiungi
Alla vindice Altea novell' offese .

Errasti , e fia tua gloria

Poter sù scena tragica , e funesta

A piedi del tuo Rè depor la Testa .

Eum. Nò Genitor . Pietà per chi mi trasse

Dai perigli di Marte ,

E mi serbò con fortunato inganno

E vita , ed onestà da un Rè Tiranno .

Dor. Viva sì caro sposo .

Olderico infedel . Poni in oblio

L'alto suo tradimento .

Old. O grande

Essempio di virtù copia ben degna .

Tigr. Artabano ritorna

Sovra i Parthi à regnar , ch'io non contendo

I Regni altrui , mà solo i miei dissendo .

Art. Generolo Tigrane omai ficuro

Vivi pur di mia fè , ch'eterna io giuro .

Dor. Trionfi Amor , e Pace ,

Eum.] E in così fausto giorno

Ger.]

Fav.] Per noi risplenda in Ciel d'Amor la face .

Get.]

Coro .

Tutti Viva Amor , viva la Pace .

Di se amica il raggio splenda ,

E d'amor in un risplenda

Lieta , e fugida la face .

Fine del Drama .